

Cultura

Spettacoli & Tempo libero

Fondazione «Taranta»

Dal 1° ottobre sarà operativa la Fondazione «Notte della Taranta». L'ha deliberato ieri a Melpignano l'assemblea dei soci, alla quale erano presenti il presidente della Provincia di Lecce, Antonio Gabellone, il presidente della Fondazione «Notte della Taranta», Massimo Bray, il presidente dell'Istituto «Diego Carpitella», Sergio Blasi, il rappresentante dell'Unione dei Comuni della Grecia salentina, Massimo Manera, e un funzionario della Regione Puglia. Dopo una lunga gestazione, dunque, prende finalmente vita la Fondazione creata per valorizzare la tradizione e la creatività del Salento.



Il racconto Francesco Marocco torna a narrare ai lettori del Corriere le avventure del suo antieroe

Primperan, ritorno a casa

«Separato in auto» con Neve, mentre scorre l'ultima domenica d'estate, l'ultimo giorno di vacanza...

di FRANCESCO MAROCCO

L'ultimo giorno di vacanza, il silenzio tra di loro ha un ritmo, quello delle pagine dei giornali che Neve sfoglia, come ogni mattino: i tre quotidiani, sui cui titoli passa leggera, attenta a saltare le pagine di sport. Primperan armeggia con la frutta sul tavolo, cercando di comporre un'architettura improbabile. Non è un caso se le cattedrali vengono su a blocchi di pietra, e non a banane poggiate sulle mele. Infatti, al terzo filare, la sua piramide di frutta si sbriciola. Una pesca rotola fin sul bordo. Lui l'acciuffa in tempo. Con le dita vi passeggia sopra come fanno gli acrobati sulle palle da circo, riportandola di nuovo al centro del tavolo. Dentro, una noia mortale, la paura che a furia di prender tempo, il tempo si sia preso lui. Come si sente l'aereo che accelera per il decollo ma non stacca da terra, intanto che la fine della pista si avvicina. Neve solleva lo sguardo oltre il giornale, inquadra Primperan e la sua cesta di frutta.

«Natura morta?» domanda, e non è così scontato che stia parlando delle pesche.

E' già pomeriggio quando una linea invisibile passa per il freno a mano e divide in due la Escort che punta verso casa. Da un lato Primperan, il finestrino abbassato, le bocchette dell'aria condizionata sigillate, una mano sul volante, l'altra che dà piccoli giri da ladro di cassaforte sulla manopola della radio, provando a scrollare le interferenze di Radio Maria dalla voce del telecronista di *Tutto il calcio minuto per minuto*. Dall'altro lato Neve, il finestrino serrato, le griglie dell'aria condizionata rivolte a lei come musicisti a un direttore d'orchestra, l'ultimo numero di *Julia* tra le mani, gli auricolari infilati a proteggersi con le chitarre dei Coldplay dagli strilli dell'ottuso Dio pallone.

Se esiste, la definizione di Separati in Auto, calza a pennello, qui e adesso.

Primperan è assorto. Ci sono paesaggi, colori, velocità, che a volte danno all'uomo l'illusione di sentirsi capace di pensieri geniali. Allora, nel tramonto annacquato di rosa, sulla vecchia Escort che risale il tacco dello stivale, mentre la radio dà notizia di come la ragnatela di passaggi rasoterra del Bari stia imbrigliando l'avversario, Primperan

ran pensa a come riprendersi dal senso di smarrimento che lo pervade. Col pragmatismo di una Giovane Marmotta, immagina che il primo passo per ritrovare il cammino sia quello di guardarsi intorno in cerca di punti di riferimento. L'estate italiana è piena di segnali che ti aiutano a capire dove sei, indizi ricorrenti, sempre uguali anno dopo anno. Il primo che gli viene in mente è il servizio del Tg1 su come salvarsi dall'ondata di caldo. Lo spiegano gli esperti: non uscire di casa, bere molta acqua, mangiare un frutto. E' incredibile quanto miracolosa sia la potenza di un frutto. La seconda freccia che segnala «voi siete qui» è l'immane arresto estivo di almeno un paio tra i 100 ricercati più pericolosi d'Italia. La giustizia italiana ha più scossoni della classifica sul paginone centrale di *Tv Sorrisi e Canzoni*. La top ten non si svuota mai: per due arrestati, ecco due nuove entrate scalpitanti. Anche la musica dell'estate italiana lancia i suoi segnali antimarrimento: su tutte, la hit di un misterioso cantante di nome Sir J, sparito dalle cronache dopo aver seminato nel 1996 per gli anfiteatri e le piazzette di tutti i centri vacanze italiani, il tormentone dei tormentoni di tutti i tempi: la sigla di chiusura «Che figata di serata, che figata, che figata!»

L'ultimo segnale che rassicura di essere in Italia, d'estate, è quello che «quest'anno a Miss Italia non basterà essere la più bella, dovrà dimostrare di avere anche un cervello».

Ecco dove mi trovo, pensa Primperan. A essere ottimisti. A essere molto molto ottimisti, e a Sua Emittenza neanche pensarci.

D'improvviso il suo smarrimento personale si proietta in una dimensione collettiva. Gli fa male tanto, che per respirare abbassa il finestrino di Neve. Lei si volta lentamente, arriccia la bocca e le sopracciglia, riprende a guardar dritto, e con il dito co-

La Escort

Gli ultimi raggi al tramonto, la Escort che oggi sembra andare da sola, un certo rigurgito innato di Positivismo scientifico, lo spingono a non mollare



Barton (quello vero)

A destra, Tim Barton, probabile acquirente del Bari (e quasi omonimo del regista Tim Burton). Sopra, Francesco Marocco

manda al vetro di tornar su. La voce del radiocronista riporta Primperan alla realtà: rigore contro il Bari, portiere da una parte, pallone dall'altra, siamo sotto.

C'è poco da stare allegri. Eppure, gli ultimi raggi al tramonto, la Escort che oggi sembra andare da sola, un certo rigurgito innato di Positivismo scientifico, spingono Primperan a non mollare: per venir fuori da un posto che non mi piace, pensa allora, posso seguire un modello, qualcuno che mi porti in salvo. Primperan sa già su quale scenario deve cercare: con la mente vola in uno studio televisivo celeste, le poltrone bianche, il suono del campanello, il maggiordomo, la musica di *Via col vento*. Primperan passa i volti degli ospiti in rassegna. Ci sono tutti, ma proprio tutti: «Ho un sogno, qualcuno vuole tenerlo con sé? Mi sono perso. Qualcuno sa dirmi dove andare?» domanda loro.

Niente da fare. Nessuno risponde. Nessuno vuol davvero farsi seguire. Che generazione sfigata, la sua: quelli che Pertini e Berlinguer li hanno visti solo morire.

Primperan guarda il magnetino di San Nicola attaccato al cruscotto, la scritta «Pro-

Tim Burton

«Tim Burton ha comprato il Bari?» ripete. Lui volta appena il capo, verso lei che incalza: «Cioè Edward Mani di Forbice tra i pali e Willy Wonka a centrocampo?»



teggimi». Non gli resta che quello. «Almeno tu, dammi una mano! Non puoi fare qualcosa?» mastica Primperan, quasi senza accorgersi di aver parlato a voce alta. Proprio in quel momento il Bari pareggia.

Primperan scuote la testa. «Non intendevole così!»

Visto che neanche i Santi stanno a sentire, Primperan decide di lasciar stare. Si concentra sulla strada, che scivola dritta fino al triplice fischio.

Neve chiude il fumetto e sfilata gli auricolari proprio mentre il radiocronista parla delle vicende societarie del Bari, i Matarrese che lasciano, i petrodollari texani pronti ad atterrare sulla campagna ulivettata.

«Tim Burton ha comprato il Bari?» ripete Neve. Lui volta appena il capo, verso lei che incalza:

«Cioè Edward Mani di Forbice tra i pali e Willy Wonka a centrocampo?»

Neve sorride, lascia passare qualche secondo. Spegne la radio e l'aria condizionata. Mette una mano sul freno a mano e cancella la linea invisibile che li separa, poi avvicina il volto sulla spalla di Primperan, strofinando piano la sua guancia contro il braccio. Con due dita accarezza il magnetino davanti a sé:

«Sai una cosa? Con tutto il rispetto, dovremmo sfilare la foto del Santo, e metterci quella di Nichi! Credere in lui!»

Lo dice e sorride. Primperan si volta verso di lei e nonostante tutto, il sorriso di Neve è la ferita più dolce per cui sanguinare. Ora lui sa dov'è: è lì, con lei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sassata

di Giovanni Sasso

giovanni.sasso@proformaweb.it

Facciamo ordine nel vocabolario

Scende la prima pioggia, la sera conviene portarsi appresso un maglioncino, è il caso di cambiare il guardaroba. E visto che ci siamo, facciamo un po' d'ordine anche nel vocabolario. Bisogna prendere atto che ci sono parole ammuffite, scadute. Avremmo dovuto conservarle meglio, magari in qualche cantina. E invece non sono sopravvissute al riscaldamento del pianeta. Prendete «guerra», per esempio. Nessuno la pronuncia più. «Peace keeping» è decisamente più gettonata. E lo storico binomio «prostituta-cliente», nel breve volgere di un'estate, ha subito un processo di banalizzazione e progressiva emarginazione, fino ad essere completamente sostituito dal duo «escort-utilizzatore finale». Nel frattempo l'elegante «lobby» ha preso il posto della «setta» e «precarietà», lemma ottusamente catastrofista, ha subito una mutazione genetica che l'ha trasformato in una performante e innovativa «flessibilità». Che diventa «in uscita», quando c'è bisogno di rimpiazzare l'antico «licenziamento di massa», con quel retrogusto amaro, così insopportabilmente sindacalista. «Razzismo» e «xenofobia», dal canto loro, si erano alleati. E hanno provato a resistere sulle rive del Po. Ma alla fine hanno dovuto arrendersi ai colpi mortali della «difesa dell'identità nazionale». Alle stesse latitudini, l'obsoleto «vilipendio alla bandiera» è stato messo da parte per lasciare spazio a una più sbarazzina «birichinata». Per finire, direttamente dall'ultima edizione del dizionario più avanzato dei nostri tempi, il Palazzo-Grazioli, segnalano due neologismi interessanti: «insultare», manifestare opinioni diverse da quelle del Capo, e «farabutto», colui che si ostina a elaborare liberamente i propri pensieri, invece di ripetere a memoria gli editoriali di Feltri. Comunque, non mi preoccupa. In fondo, verba volant, diceva qualcuno, credo fosse Borgheseo.

«Flowers», mostra d'arte contemporanea in Fiera

Fiori per ventiquattro artisti



Senza titolo (1994) di Biagio Caldarelli, opera selezionata da Lia De Venere per «Flowers»

Nel padiglione 101 della Fiera del Levante la Banca Popolare di Bari ospita e promuove una mostra di arte contemporanea dal titolo «Flori - Flowers» a cura di Lia De Venere. Ventiquattro artisti italiani e stranieri a confronto sul tema floreale, partendo da Pino Pascali che con il suo «Posterose», un disegno del 1962, affida tre piantine ai posteri del titolo, bizzarri personaggi che dovranno decodificare, anche attraverso i fiori, la nostra civiltà scomparsa. E' invece una natura sintetica, una flora post-vegetale, quella di Pietro Gilardi fatta di gommapiuma e resine di efficace mimetismo, mentre sono acromatici i mazzi di fiori che Daniele D'Acquisto intaglia sovrapponendo candidi fogli di carta o quelli tridimensionali di Carla Mattii scolorati in un asettico «all white». In molti non si lasciano sfuggire il richiamo alla «vanitas» che i fiori risvegliano, vedi Guido Anderloni con una natura morta fatalmente predisposta alla sua decomposizione o

Pietro Capogrosso con effimeri effetti di controluce. Per Biagio Caldarelli i fiori sono pattern geometrici ricombinabili all'infinito, per Michele Giangrande sono motivi ornamentali per i suoi certosini arazzi venuti fuori dall'intreccio di metri da sarto e per Tarshito sono preziosi manufatti calati in una patina dorata. Passaggi di sublimato erotismo si stanziano invece nelle foto del famosissimo Nobuyoshi Araki, e di più esistenziali tensioni nel ritratto che Francesca Woodman si concede accanto ad un'austera calla. Per i restanti (Barbara Antonelli, Stefano Arienti, Guglielmo Aschieri, Massimo Barzagli, Betty Bee, Bianco-Valente, Letizia Cariello, Gianmarco Montesano, Melita Rotondo, Gian Paolo Striano, Ketty Tagliatti, Giuseppe Teofilo, Laura Viale) i fiori intercettano riflessioni sulla deperibilità della vita e sul rapporto tra naturale e artificiale.

Marilena Di Tursi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal 2 al 4 ottobre nella campagna salentina

Oronzo Macondo, factory dei blogger



Tra gli scrittori e blogger coinvolti, anche il «nostro» Livio Romano

Innumerevoli sono gli approcci con cui si cerca di trasferire contenuti di realtà virtuale nella vita reale; tra questi un posto a parte spetta a «Oronzo Macondo», writers' factory che dal 2 al 4 ottobre propone una residenza intellettuale nella Villa Conca Marco di Vanze, dove blogger, scrittori e critici dibatteranno intorno alle frontiere della comunicazione digitale e all'evoluzione del mercato in conseguenza delle nuove tecnologie. L'iniziativa, sviluppata nell'ambito di «Principi Attivi» col patrocinio di Regione Puglia e ministero della Gioventù, affronta la realtà virtuale con le sue stesse armi, a cominciare dal personaggio immaginario da cui prende il nome e dal sito internet che gli corrisponde (oronzomacondo.it), che fungerà da medium tra la realtà degli incontri e la loro messa in rete, anche attraverso la trasmissione in streaming dei momenti salienti e l'interazione tra

internauti che potranno commentarli e aggiungere contenuti. Nella tre giorni di Villa Conca Marco sono previsti numerosi ospiti, ma altri potranno aggiungersi partecipando liberamente ai dibattiti, agli incontri e ai workshop in programma. Tra le presenze già annunciate c'è lo scrittore-architetto milanese Gianni Biondillo, la scrittrice salentina Elisabetta Liguori, il direttore della Scuola Holden di Torino, Dario Voltolini, e l'autore-giornalista siciliano Massimo Maugeri, che ha ideato e gestisce il blog letterario *Letteratitudine*. Alla residenza prenderanno parte anche gli autori pugliesi Livio Romano e Michele Trecca, nonché due docenti dell'università del Salento, Davide Borrelli (Sociologia della comunicazione) e Carlo Formenti (Teoria e tecnica dei nuovi media).

Francesco Farina

© RIPRODUZIONE RISERVATA